

The SeBookLine by Simonelli Editore

Maristella Rossi

**IL GATTO
DEL PRIMO PIANO**



SeBook

Simonelli electronic Book

SeBook

Simonelli electronic Book

«Il gatto del primo piano»

di

Maristella Rossi

ISBN 978-88-7647-302-5

*Ogni riferimento a luoghi, persone esistenti
o esistite e a fatti realmente accaduti è
puramente casuale.*

© Copyright Simonelli Editore srl

Via Statuto 10

20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 290 10 507

e-mail: ed@simonel.com

www.Simonel.com

www.SimonelliEditore.com

www.SimonelliEditore.it

www.SimonelliEditore.eu

www.eBooksItalia.com

Prefazione

Il libro è un viaggio onirico della protagonista, una donna in età matura, nel palazzo dove ha vissuto da bambina, nel tentativo di recuperare i sentimenti più veri della sua infanzia da lei stessa rimossi perché legati a vicende troppo dolorose e traumatiche.

Il viaggio nel subconscio è narrato in chiave psicanalitica sotto forma di un ritorno allegorico sul cosiddetto “luogo del delitto”, dove si renderà conto che degli accadimenti del suo passato, può trovare anche versioni diverse. Il

tramite è un gatto che vive solo nel palazzo, ultimo abitante di un appartamento che ha ereditato, e che guida e sostiene la donna in questo difficile percorso psicologico.

Lo sfondo storico sono i favolosi anni Cinquanta, agli albori del boom economico, con la loro febbrile voglia di ricostruzione. Il luogo della memoria è Pisa, con il suo cielo celeste, terso e salubre e il suo Campanile pendente, sotto il quale si agitano gli odi politici, gli antagonismi di classe, i tabù del sesso, i pregiudizi radicati e incalliti della sua gente.

Capitolo primo

E' circa un mese che è morta l'Assuntina e così, la finestrina del primo piano di quel palazzo, spuntato come un fungo fra le macerie dei bombardamenti americani, si è chiusa per sempre, anche se il vecchio avvolgibile rimane assurdamente tirato su per fare luce al gatto della morta che, da ora in poi, vivrà là dentro.

E ci vivrà per sempre, fino alla fine dei suoi giorni, chissà per quanto... perché così è stato scritto sul testamento della "povera", si fa per dire, morta e a questo imperioso dictat la figlia in

gramaglie, si fa sempre per dire, si deve attenere, per paura delle ire della madre, da viva, ma soprattutto ora, da morta!

E non basta, toccherà a lei portare tutte le sere da mangiare al gatto, senza cadere nella tentazione di dimenticarsene, affrettando, in qualche modo, il triste evento.

Tutto al più, potrà, timidamente, cominciare a mettere in vendita l'appartamento situato al numero 29 della centralissima via Mozart, con la clausola, beninteso, che esso non sarà consegnato finché etc. etc. etc. e, per far questo, dovrà rivolgersi a qualche valido agente immobiliare, spe-

rando di trovarne uno che almeno non abbia, per così dire, paura o allergia per i gatti.

Insomma, tutto l'affare si muoverà, se si muoverà, gatto permettendo! per concludersi, se mai si concluderà, a gatto morto!

Questo fatto del gatto che vive lì, in questo appartamento di via Mozart che io conosco bene perché per venti anni ho vissuto in quello di sopra con i miei genitori, entrambi morti da svariato tempo, mi ha molto impressionato.

Quando l'ho saputo dalla bocca della diretta interessata, incontrata per caso dopo anni e anni che non la vedevo, mi sono ricom-

parse davanti agli occhi figure, volti e scene di vita di circa cinquant'anni fa, che credevo cancellate per sempre dalla mente, l'alba "gelida" di quel giorno di maggio, in cui era morta mia madre e si era chiusa, per sempre, la sua finestra sulla via Mozart.

Ma le memorie, quando hanno un'anima, non muoiono mai: basta un tramite e riaffiorano, nitide e scintillanti, con la loro devastante forza d'urto contro il presente, come certi fantasmi, che sono, ancora, gli onnipotenti signori dei loro manieri.

La mia amica, cioè l'ereditiera del gatto, mi dice anche che que-

sto è vecchio e, se non è uno stre-gatto, penso io, prima o poi, morirà e così si chiuderà, allora sì, per sempre, anche quell'ultimo occhio puntato sulla main street pisana degli anni Cinquanta.

E pensare che una cinquantina d'anni fa...

Una cinquantina di anni fa, di occhi aperti e puntati fissi su quello stradone che collega la Stazione al Duomo, una specie di broadway pisana, ce n'erano parecchi. Se volessi, potrei contarli tutti, con tanto di rispettivi nomi e cognomi dei possessori e ne verrebbe una lista di morti non male, da fare quasi invidia ai caduti di qualche strage nazista.

Il palazzo nel'49, 1949, per la precisione, pullulava di vita: i suoi appartamenti, nuovi di zecca, essendo di due tipi, erano stati assegnati gerarchicamente, quasi col compasso. I più lussuosi, agli impiegati, come si diceva allora, di concetto, i meno lussuosi, agli impiegatucoli, come era, a quel tempo, mio padre e ricalcavano il grado che colui che li avrebbe occupati (si trattava rigorosamente di personale maschile), ricopriva nel quadro generale della Cassa di Risparmio di Pisa.

Tant'è vero che, appena uno diventava funzionario, il giorno dopo, cambiava subito casa e se ne andava da quel "casermone",

come lo chiamava la mia mamma la quale, essendo una poetessa e un'amante delle prode campagnole, specie se odoravano di sterco bovino fresco, fra quelle mura cittadine ci si sentiva stretta.

Le scale erano l'arteria pulsante del palazzo. L'androne, coi tre larghi scalini, le cassette della posta, di legno marrone scuro, sul lato sinistro, rispetto a chi entrava, e i pianerottoli, su ognuno dei quali si affacciavano due portoncini, erano gli abituali contenitori, non soltanto delle chiacchiere, specialmente muliebri, ma anche delle liti rabbiose che costellavano la vita di quelle famiglie, che il vivere in un

condominio rendeva sempre meno private. Fatto sta che, dopo qualche tempo, tutti seppero tutto di tutti, ma ognuno di loro si illuse di essere sia il fortunato depositario dei segreti altrui, sia di rimanere personalmente immune dal coro generale dei pettegolezzi.

In questo modo, cominciò la vera, sapida vita del palazzo che si animò e visse, a cavallo degli anni Cinquanta e Settanta, i suoi anni migliori, come quelle famiglie che lì avevano fatto il loro nido.

Passati quegli anni, l'incanto si ruppe: i più anziani cominciarono a morire come mosche, e tanti vuoti si fecero nelle famigliole, in

quelle più semplici e modeste e in quelle, si fa per dire, più "altolocate" e superbe. I sopravvissuti non smisero mai di scannarsi fra loro, infervorati dai fumi del più vieto classismo e dai rancidi rancori personali.

Le scale di via Mozart videro consumarsi, frantumate in tanti piccoli tasselli di un puzzle tragico-comico, vere e proprie lotte di classe, sia pure senza spargimento di sangue. L'odore del fritto e l'odore della maldicenza, filtrando, in particolare, da alcune porte e diffondendosi su per le rampe e per i pianerottoli, ne ammorbano l'aria, e in questo malsano ambiente vennero allevati, male, i

bambini e le bambine come me, classe'45, un'intera generazione marchiata dai divieti, dai sensi di colpa e dai pregiudizi di classe.

E provare a non averli! Quel palazzo ne era il monumento vivente. Su ogni pianerottolo, a sinistra, rispetto alle rampe delle scale, c'erano gli appartamenti più ampi e spaziosi, con due belle sale nella parte giorno e con tre enormi camere da letto, un armadio a muro e un finestrone, nel secondo ingresso, nella parte notte.

Inoltre, trovandosi dal lato dove il palazzo finiva ad angolo, godevano di una vista su tre lati, cioè, sulla via Mozart, quant'era lunga, dalla Stazioncina del Tram al

Duomo, dai monti pisani al mare ... solo un bagnetto dava sui vicoli! Sulla destra, invece, si trovavano quelli più piccoli e sacrificati, che vedevano la via Mozart solo dalla sala e dal tinello, perché le altre stanze, affacciate sul dietro, davano sui vicoli sudici e bui.

In quelli più grandi, dal primo piano in su, abitavano la famiglia del fu Avv. Cino Carli, la famiglia del Ragionier Nardini e, al terzo piano, quella del Dottor Federici; in quelli di destra al secondo piano noi, sotto a noi, lei, la vedova Anselmi, l'Assuntina, ovvero la padrona del gatto, per intenderci, al quarto piano, sempre a destra, i Silvestri...

Da questa dislocazione delle famiglie, ognuna ad un piano, a destra o a sinistra, era nata, in casa mia, l'usanza di dire: "Quelli di su o quelli di giù, lei di là o lui di su", un po' per non fare nomi," Chè anche i muri hanno l'orecchi", un po' per far prima a indicarli, in una sorta di vernacolo familiare abbreviato, visto che tutti i giorni se ne parlava, per dirne bene o, più spesso, per dirne male, ma se ne parlava.

C'erano anche altri coinquilini ma contavano poco, per me, allora e nulla oggi, nei miei ricordi.

Capitolo secondo

Convinta che questa sia la mia ultima occasione per ritrovare quel tempo dimenticato e perduto, chiudo gli occhi, primo passo per dire: "Eccomi, sono pronta, mi abbandono senza opporre resistenza" e, concentrandomi su quel luogo, mi lascio attrarre, malgrado una forte e istintiva ritrosia, dalla forza misteriosa che mi trascina e mi porta nell'androne freddo del vecchio palazzo.

Ho un brivido che mi spossa: riconosco il luogo e so il perché di quel gelo innaturale, mentale e fi-

sico, che mi avvolge, il gelo dei morti; vado avanti a tastoni e inciampo nei primi tre larghi scalini che dividono il vestibolo, dove si trovano le cassette della posta di tutti gli inquilini, dalla prima rampa di scale.

Salgo con le gambe che mi tremano, anche la seconda che è più ripida di come la ricordavo, ed ecco che, ai miei occhi ansiosi e protesi all'insù, appare il portoncino di destra del primo piano, quello del gatto!

E' leggermente socchiuso come se dietro ci fosse, ancora appostata, l'Assuntina a far "buo buo"... ecco, queste sono le parole di mamma e questa è la sua

voce, allora non sono sola, se mi voltassi, forse la vedrei o forse l'incantesimo svanirebbe! meglio non provare ... sento tante presenze, sì, tutto è come allora e lei, l'Assuntina, è lì che mi sta spiando!

Le pareti delle scale a cui mi appoggio, per salire, sono sporche e scrostate e puzzano di umidità e di polvere.

Ho paura e vorrei seguire il mio istinto che mi spinge a precipitarmi fuori di lì, e a mettermi in salvo nel traffico vociante e vivo della strada, nel calore del sole e nella luce, ma un "me" che mi parla dentro questa volta si impone e vince.

“No! questa volta non fuggo, non devo fuggire, non devo lasciarmi suggestionare dalle paure, no, questa volta, almeno questa volta, no! E poi nessuno ce l’ha mai vista lì dietro la Assuntina, a spiare, erano solo le “voci” cattive del palazzo contro quella povera donna ... e poi, ora non è morta? è morta, no? ... è morta, me l’ha detto la figlia ... io non sono qui proprio perché l’Angiola me l’ha detto che lei è morta, e che ci ha lasciato il gatto ... e io per quel gatto ... quel benedetto gatto ? !...

Ma allora, ecco chi c’è dietro la porta, c’è il gatto, certo, tutt’al più c’è il gatto ... e io, io non ho paura dei gatti!

Forte di questa verità, ce la faccio a calmarmi un po' e a ragionare e, pur sempre col cuore in gola, mi accosto alla porta socchiusa: infilo il piede destro, poi il sinistro nel buio fitto che c'è all'interno: il passo è fatto, ormai sono all'interno, ecco che ora qualcosa succederà e io saprò, saprò...

Ma da quel momento non sono più io che muovo me stessa, né sono i miei passi a guidarmi, ma altre forze, come il Buio e il Freddo, padroni di quella casa, mi afferrano e mi risucchiano e, sospesa a mezz'aria, mi trasportano vorticosamente da una stanza all'altra, in alto e in basso, avanti e

indietro attraverso di essa, con una velocità infernale.

Sono in uno stato di impotenza assoluta e volando sospesa in quel vortice, mi sento invadere tutte le parti del corpo da un formicolio paralizzante che, dovunque arriva, mi provoca brividi convulsi: un terrore così fisico non l'avevo mai provato, sento che sto per sfracellarmi contro il muro di qualche parete. Mi vedo rimbalzare morta sul pavimento ghiaccio marmato, ma soprattutto mi fa battere i denti e tremare, l'orrore di sbattere in qualcosa di gelatinoso e spaventoso ... mi manca il respiro, provo a urlare per chiedere aiuto ma non ho voce! non ho più voce!

Sebbene quasi priva di sensi, riesco ancora a percepire le brusche virate che il mio corpo, sbattacchiato di qua e di là, riesce a fare, come dotato di un sesto senso, quando il freddo della parete contro cui sta per schiacciarsi, lo ha già sfiorato. Ogni volta lo schiva e si salva, sia pure all'ultimo tuffo e per un solo millimetro, però si salva. Devo convincermi che il mio non è un volo cieco, che io, in quelle tenebre, al posto dei miei occhi chiusi, sto usando come una torcia, altri occhi, occhi che vedono bene dove vanno, e che io sto volando attaccata a qualcosa di ruvido e forte insieme: la coda del gatto!

Ci vuole coraggio ed io non ce l'ho. Una paura assoluta mi invade, mi seduce e mi attrae e mi lascio afferrare e, vai, vai, vai, guizzo dal tinello (quello della famosa finestra che dà sulla strada principale e infatti scorgo la luce che filtra dalle stecche dell'avvolgibile), alla cucina che sa di stantio, al terrazzino che dà sulla chiostra degli stanzini delle biciclette, e ancora su e giù per l'angusto ingressino ... no, io lì dentro non ci vorrei andare, ma il gatto mi fa passare anche da quella porta e mi sbatte negli angoli più vuoti e dimenticati ... ho un attacco di tosse convulsa per l'odore intenso di muffa che mi aggredisce alla gola.

Ormai mi porta dove vuole lui.

Mi prende il panico e, battendo i denti, cerco di opporre un'ultima, disperata, inutile resistenza perche' ormai il gatto si è impadronito di me e mi costringerà a vedere "tutto", proprio tutto di questo decrepito palazzo.

E forse, dopo avermi scaraventato forsennatamente in su e in giù per tutte le scale, si fermerà davanti ad un campanello dal suono fioco e lo suonerà finchè non apriranno ed io rientrerò, sola, nella casa dei miei genitori, la casa a cui non ho più voluto pensare dal giorno che è morta mia madre!

La mia anima vaga ormai in quel buio che mi inghiotte: da

quelle mura uscirò solo dopo che avrò riaperto le bare dei miei ricordi incrostati in quel luogo, di quelli dolcemente struggenti e di quelli che non avrei voluto riesumare, mai più.

Le pagine di "assaggio" dell'eBook finiscono qui. □
Se desideri acquistare il libro elettronico completo che puoi leggere sul tuo computer fisso, portatile oppure sugli apparecchi per la lettura degli eBook con tecnologia elnk che dà una definizione di carattere identica a quella di una pagina stampate e consente di leggere sullo schermo anche in pieno sole, torna nella pagina di eBooksItalia con la scheda di questo eBook. □
E se lo vuoi a tutti i costi leggere in un volume stampato apposta per te acquista la versione ExLibris.